

Incontro “La Pace dagli ultimi”

Conversazione con p. Alex Zanotelli, missionario comboniano

Sala dell’Arengo – Piazza Cavour, Rimini – 4 novembre 2008

Prima di tutto buona sera a tutti. Un grazie di cuore per questo invito. Cerco di non accettare gli inviti in questo periodo perché voglio rimanere più che posso a Napoli, vista la situazione gravissima che stiamo vivendo in quella città, ma siccome ho dovuto accettare di venire due o tre giorni al nord, ne ho approfittato per essere qui con voi perché devo molto a Don Oreste e alla Comunità.

L’unica cosa questa sera che non mi è andata bene qui, è vedere queste bottiglie di plastica, della San Benedetto poi, che è Nestlé. Abbiate pazienza, ma penso che quando parliamo di impegno, dovremmo avere sempre una brocca di acqua con tanti bicchieri perché è fondamentale. Sull’acqua ci giochiamo tutto oggi. Non dico così per dire, ma è davvero importante.

In questo spirito volevo dire grazie di cuore per questo momento. E’ bello viverlo insieme, è un momento importante. Volevo ricordare alcune cose di quest’oggi. E’ stato già ricordato il 4 novembre, Festa delle Forze Armate, ma ricordiamoci quello che sta avvenendo in Congo. Siamo davanti ad un altro disastro umanitario, ad una guerra spaventosa. Potrebbe cadere Goma da un momento all’altro se il Generale Kunda decidesse di attaccare. Siamo davanti di nuovo all’esplosione di tutto, nel cuore dell’Africa.

Oggi è anche un giorno importante per gli Stati Uniti, indipendentemente da chi vince, se Obama o McCain. Senza farci illusioni, perché il Sistema non è uno scherzo, ma certamente avremo altre possibilità se vince Obama. Fra l’altro sarebbe una vittoria simbolica, perché in un momento di così grande xenofobia, razzismo, il fatto che il Presidente degli Stati Uniti sia un nero, già questo diventerebbe un atto simbolico estremamente importante.

Quindi è bello vivere insieme questo momento riflettendo, ricordando Don Oreste. Siamo vicinissimi al giorno della sua morte, un anno fa. Io lo avevo salutato l’ultima volta il 21 ottobre 2007 a Napoli e mi è dispiaciuto molto perché sono riuscito solo a dargli la mano attraverso le transenne. Lui era lì per la Messa del Papa e volevo proprio parlargli perché era da molto tempo che non lo sentivo. Invece ci siamo solo salutati ed è stato impossibile fermarsi. Mi dispiace perché ci tenevo in quel momento a sentirlo.

Sono davvero grato a lui e grato alla Comunità Papa Giovanni per tutto quello che io ho ricevuto prima di tutto. Prima di entrare nel tema di questo incontro, il problema della pace, ho due cose da dire, due momenti particolari che porto con me.

Uno è quando sono stato silurato da “Nigrizia” nell’87. Io Don Benzi lo avevo sentito parlare ma non lo conoscevo. Lui mi ha telefonato a “Nigrizia”, a Verona, e mi ha detto: “Alex, ti vorrei vedere, vorrei che tu parlassi alla mia Comunità e vorrei parlarti”. Sono venuto a Rimini, ci siamo salutati e poi mi ha detto: “Alex, non è mio costume andare a cena fuori, ma questa sera voglio andare a mangiare una pizza insieme a te”. C’era Don Elio, se non sbaglio, e c’era lui, noi tre da soli. E’ stato un momento molto importante.

Lui era molto preoccupato. Stava sempre molto attento a non parlare mai male della Gerarchia Ecclesiastica, ed ha voluto cercare di capire: “Ma perché ti hanno silurato? C’è sotto...”. Io gli ho spiegato quello che avevo capito e penso che lui lo abbia capito molto bene.

Non riusciva a credere: “Ma come, una Chiesa che dovrebbe sostenere le lotte di “Nigrizia” sulle armi eccetera, mentre silura il Direttore della rivista?!”. E’ stato un momento molto bello. Poi ho parlato alla Comunità, ma quel momento l’ho portato sempre con me, perché Don Oreste aveva capito. Lui fra l’altro poi si è confessato e ha detto le sue sofferenze con la Gerarchia Ecclesiastica. So che lui non ne parlava mai, ma ha voluto confidarsi.

Io non l’ho più visto dopo (anche se ho avuto molti contatti con la Comunità) se non a Korogocho. E’ venuto a trovarmi. E’ stato un paio di giorni, ha dormito lì. E’ stato bello perché lui è rimasto molto scioccato da Korogocho. Non penso che ci fosse già Andrea (Volon). Don Oreste ha detto: “Sarebbe importante anche per noi essere presenti in questa realtà, ma forse Korogocho è una realtà troppo pesante”. L’ho detto anch’io: “Forse è meglio se trovate una baraccopoli dove la violenza è inferiore, dove è minore la pressione”. Infatti con Andrea, Don Oreste ha poi aperto la Comunità a Soweto, sempre Nairobi.

Mi è rimasto dentro quest’uomo. E’ stato quello il momento in cui abbiamo parlato di più della scelta dei poveri, eccetera.

Volevo ringraziare la Comunità: con tantissimi di voi sono rimasti dei momenti molto belli di relazioni personali, veramente straordinari. Volevo ricordare con voi questa sera Elisabetta Pradarelli: è un dovere ricordarla. Soprattutto la Messa e l’unzione dei malati fatta qui nella Comunità è stata una cosa davvero incredibile. Come anche quella malata di aids curata in una delle vostre case, che mi ha telefonato, non so dove fossi, e alle tre del mattino ho pregato su di lei, ho benedetto l’olio, poi chi l’assisteva l’ha unta, come facevamo a Korogocho. Mi ricordo che io sono andato via alle quattro o alle cinque e poi non l’ho più vista. A mezzogiorno è arrivata una sua telefonata. Mi ha detto: “Padre Alex grazie, questa notte per la prima volta mi sono sentita amata” e ha messo giù il telefono. Pochi giorni dopo è morta.

Quindi tutta una serie di incontri molto belli che ho avuto con voi personalmente, con Don Oreste, e sono veramente grato perché ci siamo incontrati.

Volevo solo pregarvi di una cosa come Comunità: non fate di Don Oreste un altro santino. Ne abbiamo già troppi di santini in giro. Cioè, la capacità che ha avuto lui di inventare, di rispondere alle situazioni, vi muova adesso, come Comunità, a fare altrettanto, in piena inventività come inventava lui. Guardate che il pericolo è sempre grande. Sto vedendo con Don Tonino Bello quello che stanno facendo: ne fanno un altro santino. Non abbiamo bisogno di santini, abbiamo bisogno di gente come Oreste, come Tonino Bello, che risponda concretamente nell’oggi ai drammi di questo mondo. Quindi una preghiera per questo.

Una cosa ancora prima di arrivare al problema della pace. Io penso che una delle intuizioni fondamentali di Don Oreste sia stata proprio la scelta dei poveri vissuta costantemente in tutte le sue dimensioni, dando dignità a questa gente. Penso sia questa una delle cose di cui gli sono profondamente grato, perché è facile parlare di poveri, ma non è molto facile vivere e camminare con loro. Ricordatevi che uno di coloro che se ne intendevano di poveri, San Vincenzo De Paoli, diceva che i poveri sono i più spietati padroni che esistano a questo mondo. Parole durissime ma verissime. Non è facile camminare con i poveri della storia.

Però è fondamentale in questo, come è stato detto prima, il fatto che Don Oreste era semplicemente un seguace di Gesù di Nazareth: Lui è stato il primo a fare la scelta, non ‘preferenziale’, ma la scelta dei poveri. Perché Dio è il Dio di questa gente, perché nessuno li ascolta i poveri. Tutta la tradizione biblica è talmente chiara a questo livello: Dio è il Dio dei poveri, degli ultimi, dei miserabili. Grazie allora a Don Oreste perché ci ha ricordato che ogni volto di povero è volto di Cristo.

In questo senso permettetemi di riassumerlo con un testo molto bello di un teologo francese, Bruno Chenu, “Tracce del volto. Dalla parola allo sguardo”. Parla di Matteo 25: “Avevo fame...avevo sete” (Mt 25,31-46) e dice: “Abbiamo qui l’identificazione più ampia di Cristo, poiché concerne tutti gli umiliati della storia. Questo fa dire a Emmanuel Levinas (grande pensatore ebraico che era passato attraverso i campi di concentramento sia di Stalin che di Hitler): io trovo che c’è più transustanziazione in questo versetto – avevo fame, avevo sete, ero in prigione – che non nel pane e nel vino. Il termine transustanziazione è indubbiamente eccessivo, ma non è una ragione per edulcorare la forza del messaggio. Il povero, nella sua indigenza, è volto di Cristo. L’identificazione non è generale, ma personalizzata. Ogni volto di povero è icona di Cristo e per ciò stesso diventa rivelatore del cattivo ordine del mondo, denunciato dell’ingiustizia regnante. Attualizzando Cristo, il povero attualizza il giudizio di Cristo su ogni società. Se Lutero parlava del Dio nascosto sulla Croce di Cristo, si deve parlare qui del Cristo nascosto sulla croce degli altri, e quest’ultima è designata come il luogo di una rivelazione paradossale. Nel tempo della storia, la relazione con il Cristo vincitore è mediata dall’altro vinto, indigente, affamato. La via più breve per andare a Cristo è la deviazione per l’altro. La prossimità a Cristo è la prossimità ai nostri fratelli nell’indigenza. Il Figlio dell’Uomo ci dà per sempre l’appuntamento dell’uomo e dei popoli calpestati”.

Penso che sia importante ricordarcelo, insieme alla mostra che ho visto prima, dove Don Oreste diceva che noi siamo chiamati non semplicemente a guardare la sofferenza, ma a togliere – Sobrino direbbe “a schiodare” – i cristi sofferenti dalle loro croci. Perché Dio non è onorato con la sofferenza, Dio non vuole sofferenza. Io sto studiando San Paolo in questi anni, Paolo direbbe che Dio non può far altro che dare vita. E se noi veramente siamo seguaci di Gesù, non possiamo far altro che impegnarci per togliere i poveri dalle croci, davanti ad un sistema che sta infliggendo ai poveri del mondo croci a non finire.

Un mese fa la Banca Mondiale, nel suo ultimo rapporto, ha detto che trecentottanta milioni di africani vivono con meno di 75 centesimi di Euro al giorno. Capite l’assurdità di tutto. Ecco allora l’importanza di Don Oreste che ci ha richiamati a questo sforzo, qui in Italia, dove la povertà è in aumento, e tra due mesi vedrete quello che succederà, come pagheremo pesantissimamente il crollo delle banche. Lo paghiamo noi, non lo pagano i Governi. Abbiamo dei Governi che pubblicizzano e nazionalizzano le Banche e privatizzano l’acqua. Ecco l’assurdità in cui stiamo vivendo.

Ed è in questo momento così difficile che è importante davvero questo ricordo di Don Oreste e del suo impegno per schiodare i poveri dalle croci, per far sì davvero che nasca vita, risurrezione.

Secondo: permettetemi brevissimamente di entrare nel problema di questa sera. Sono stato molto contento di ascoltare. Ho parlato prima con Antonio. Con Alberto ci conosciamo moltissimo perché abbiamo avuto occasione di parlare dell’Operazione Colomba.

Io penso sia l’altro nodo importantissimo di Don Oreste: il nodo della pace. Ho insistito sui poveri, e guardate che nella Chiesa questo non è ancora passato, non ci siamo, ma il nodo della pace è ancora più duro da passare. Volevo immettere questo discorso che avete fatto come Comunità Papa Giovanni, in un momento gravissimo della storia umana. Guardate, io non pensavo che saremmo mai arrivati alla situazione dove siamo arrivati. Io ero convinto, dopo il crollo del Muro di Berlino, che avremmo avuto qualche guerra qua e là, ma che ormai l’umanità avesse voltato una pagina. Guardate che razza di roba!

Guardiamo il quadro entro cui parliamo, poi torneremo a Don Oreste e alla scelta.

Siamo dentro una situazione che ha semplicemente dell'incredibile: siamo arrivati a livelli di spese di armi (dati SIPRI di quest'anno), sono stati spesi anche quest'anno 1.200 miliardi di Dollari in armi.

Ritorno poi all'Italia. E' uscito qualche mese fa il libro di Stiglitz, che non è un missionario commosso dalle guerre in Africa! Stiglitz è stato Vice Direttore della Banca Mondiale, quindi il cuore del sistema. Questo libro, non tradotto in italiano, si intitola "A three trillion Dollars war", una guerra da tremila miliardi di Dollari: è la guerra in Irak. Questi cinque anni di guerra sono costati solo all'America tremila miliardi di Dollari.

Stiglitz dice che alle altre nazioni sarà costato qualcosa di analogo, circa tremila miliardi di Dollari. Capite la follia umana! Siamo in mano ed in preda al problema atomico. Dopo il crollo del Muro di Berlino, l'Unione Sovietica aveva disinnescato le armi atomiche. E' vero, sono state ridotte le armi atomiche, ma abbiamo ancora tra i venti e trentamila ordigni atomici, sufficienti per far saltare il mondo quattro volte per aria!

Anche qui permettetemi una parentesi. Voi genitori ai vostri figli dite che dire una bugia è peccato, o che disobbedire alla mamma e al papà è peccato. Permettetemi di chiedervi: ma com'è possibile che le Chiese non riescono ancora a dire non che l'uso, ma che la bomba atomica in sé è peccato?

Dio ha impiegato 4 miliardi e 600 milioni di anni per far arrivare la vita al punto dove è arrivata; l'uomo ha il potere di distruggere tutto nel giro di un pomeriggio. Ma più peccato di questo!? Eppure siamo ancora incapaci di dirlo!

Abbiamo tante di quelle armi chimiche... non le aveva Saddam Hussein, dittatore com'era, farabutto com'era! Le abbiamo noi le armi chimiche e ne abbiamo talmente tante – abbiamo le mosche, i ragni (per portarli in giro, eh!) – che se le usassimo potremmo uccidere tutta la popolazione mondiale 5.000 volte. E capite l'assurdità di tutto! Capite come stiamo andando dritti verso la guerra, che non sarà più una *guerruccia* così, capite molto bene che cosa si sta preparando.

E' in questo momento così grave che diventa estremamente significativo allora l'appello di Don Oreste Benzi. Significativo anche per noi in Italia: come è possibile che vengano a dirci che non trovano soldi per la scuola quando nel bilancio del 2008 (quindi non è il governo Berlusconi, ma il governo Prodi) abbiamo raggiunto 23 miliardi di euro in armi, vale a dire 27 miliardi di dollari. Capite la follia totale: ma a far che cosa?!

Guardate che in Italia stiamo seguendo la stessa identica logica. Siamo al secondo posto al mondo per la esportazione delle *small arms*, le piccole armi; le nostre 'Berretta' sono dovunque: i soldati americani a Bagdad hanno le 'Berretta' in tasca, ognuno di loro. Esportiamo ovunque e avanti di questo passo! E guardate che l'industria delle armi è forse l'unica industria che sta tirando bene oggi in Italia.

Siamo in questo contesto gravissimo, il contesto della resurrezione della NATO. Se c'è arrivato Andreotti, qualche anno fa, a dire che con il crollo del muro di Berlino la NATO poteva scomparire!! Non mi direte che Andreotti è un radicale di chi sa quale natura. Altro che scomparire: non solo non è scomparsa, ma ha accettato la guerra di attacco ovunque i nostri interessi di Paesi occidentali siano minacciati (la NATO non è più di difesa, è di attacco!) e con il vertice di Praga (2002) ha accettato anche la guerra preventiva e noi cretini ed imbecilli ad andare a chiedere alla Georgia di entrare a far parte della NATO. Ma capite benissimo la reazione della Russia! Sono queste politiche che poi portano a tutte le tragiche conseguenze che vediamo. Purtroppo non ne sappiamo niente di tante di queste cose!

Allora ecco la profezia e l'importanza di Don Benzi in questo momento. Don Benzi non ha scoperto nulla: era un innamorato di Cristo, per cui la non violenza in lui è scaturita da Cristo. Non so quanto Don Benzi ha maturato questo, non ne ho mai parlato direttamente; volevo però con voi questa sera dirvi una cosa importante. Dobbiamo chiarirci a questo livello: non è Gandhi che ha inventato la non violenza attiva, è Gesù di Nazareth che l'ha inventata. Gandhi ce lo dice in mille maniere: l'ha imparata dai Vangeli, soprattutto tramite i libretti di Tolstoj, come il "Regno di Dio è in voi", quando Tolstoj è entrato in crisi totale. E' lì che Gandhi è tornato ed ha capito; lui ha soltanto applicato quello che Gesù ha detto in quella Galilea!

Voi sapete che oggi è in atto la cosiddetta terza ricerca per il Gesù storico; le prime due sono miseramente fallite. Mi sembra che ci siano le premesse buone, finalmente per arrivare a qualcosa di estremamente interessante sul collocare Gesù negli anni dal 20 al 30 d.C. di quella Palestina, di quella Galilea e capire! Cos'è che salta fuori? Che Gesù aveva capito benissimo che la sua gente era talmente arrabbiata con Roma, che utilizzava il Tempio e utilizzava il re Erode per schiacciare la gente con le tasse, era così avvelenata che l'unica cosa che voleva fare era la guerra contro Roma. Bisogna essere imbecilli (gente come Bultmann o Schweitzer) ad andare a dirci che Gesù pensava alla fine del mondo: Gesù aveva capito bene che il suo mondo stava andando alla rovina, perché se il suo popolo avesse preso le armi contro Roma, Roma li avrebbe schiacciati; cosa che è poi avvenuta, dal 66 al 70: una delle guerre più terribili dell'Impero Romano!

Gesù ha inventato la non violenza attiva, che non è rassegnazione, non è pacifismo (per favore, rifiutiamoci di definirvi pacifisti o roba del genere). Noi siamo seguaci di Gesù di Nazareth che ha inventato la non violenza attiva.

Per comprendere cosa vi sto dicendo e anche per capire Don Oreste, prendete semplicemente due dei tanti detti di Gesù. Il primo detto, quello con cui di solito ci prendono in giro, è il porgere l'altra guancia (Mt 5,39). Notate che sono tutti detti messi insieme in Matteo o in Luca, ma pronunciati in contesti differenti da Gesù, che oggi ci sfuggono in buona parte. Gesù dice: "se uno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli l'altra, la sinistra". Pensateci bene: per colpire uno sulla guancia destra cosa dovete fare? Subito si pensa ad uno schiaffone, no; dovete dargli un manrovescio (schiaffo dato col dorso della mano); e chi è che usava il manrovescio al tempo di Gesù? Il padrone verso lo schiavo, il superiore verso l'inferiore, a mettere uno al suo posto: "Sta zitto!". Bham!!

Gesù dice: fratello, se qualcuno ti colpisce sulla guancia destra, tu non sei uno schiavo, non sei un nonnulla, tu sei un figlio di Dio: mettili in piedi, fronteggia il tuo padrone, volto a volto, sfidalo! E di al tuo padrone: colpiscimi sulla guancia destra. Non lo farà mai, perché colpirti sulla guancia destra, lo capite molto bene, vuol dire mettersi al tuo livello e lui non vuole essere uguale a te.

Capite?! Gesù, mettendo la persona in piedi, in atteggiamento di lotta per i propri diritti, ha messo in crisi il padrone. Che forza, anche se per noi è solo un esempio, perché dobbiamo inventarcela sempre di nuovo la non violenza attiva. E' talmente ovvio!

Guardate il secondo detto di Gesù: "Se qualcuno ti porta in tribunale per toglierti il mantello, tu dagli anche la tunica" (cfr. Lc 6,29). Occorre dire prima di tutto che questi testi sono tradotti in greco, perché Gesù non parlava in greco ma in aramaico. La gente, i poveri di Galilea non avevano né tunica né mantello: significa che sotto questo testo c'è qualcosa da capire. Quasi certamente il mantello del testo è la coperta che i poveri portavano attorno al collo e che usavano per la notte. Non avevano la tunica, i romani la portavano, ma avevano un camiciotto di lana fino alle ginocchia e sotto erano nudi; le mutande le abbiamo inventate nel Medioevo.

Gesù dice: se qualcuno ti porta in tribunale per toglierti quella coperta... Immaginate la scena: un riccone che ha spillato ormai il sangue da quel poveraccio, a cui rimane solo la coperta per la notte e lui gli vuole togliere anche quella (ecco perché lo porta in tribunale davanti al giudice) e sappiamo bene cosa voleva dire, basta leggere il passo del Deuteronomio: “Se prendi in pegno la coperta di tuo fratello, gliela devi restituire prima del calar del sole...” [cfr. Dt 24,13]]. Ebbene, Gesù dice: va in tribunale con questo padrone e davanti al giudice, se ti toglie quella coperta, sai cosa devi fare? Tirati su anche quel camiciotto, buttagli dietro anche quello!

Sapete cosa vuol dire in un tribunale ebraico un uomo che si denuda completamente? Che caos totale! Capite l'immaginazione di Gesù, il sarcasmo di cui era capace, la sua capacità di iniettare nella gente il coraggio: è questa la non violenza attiva, dobbiamo inventarcela continuamente, non possiamo ripetere due volte la stessa azione!

E' Gesù che ha inventato la non violenza attiva! Pensate che per i primi tre secoli – è la ricerca storica che ce lo dice – la Chiesa, le prime comunità cristiane ad ogni persona, maschio, che si presentava per ricevere il Battesimo chiedeva: “fratello, scegli: o l'esercito o il Battesimo”.

Basterebbe che oggi la Chiesa facesse questo, crollerebbe il sistema, così: che razza di forza abbiamo tra le mani. Vedete che Gesù è stato il grande maestro della non violenza attiva: gli siamo grati! Io non condanno nessuno, io stesso mi sono convertito a 50 anni alla non violenza attiva, prima ho avuto tutt'altre opinioni. E' stato per me un cammino molto duro che mi ha portato poi alla ricerca su Gesù, ma lo ritengo fondamentale.

E' proprio perché Don Oreste è stato un innamorato di Gesù che ha capito veramente che Gesù è proprio il non violento per eccellenza ed ha quindi sostenuto questo cammino che per me oggi è fondamentale.

Io penso che oggi la Chiesa deve avere coraggio di proclamare prima di tutto, anche come dogma di fede, che è Gesù di Nazareth che ha inventato la non violenza attiva. Basterebbe questo per mettere in crisi tutto e tradurlo poi concretamente, con il ritiro di tutti i cappellani militari dagli eserciti, col dire basta alla guerra perché oggi non c'è più una guerra giusta!

Oggi è il 4 novembre: come abbiamo fatto a far maciullare 500.000 giovani italiani – nel giro di 4 chilometri si sono sbudellati per quattro anni! – quando sappiamo che l'Austria ci dava Trento e Trieste senza entrare in guerra. Capite l'assurdità di tutto?!

Ecco allora perché dobbiamo dire basta con tutte le guerre, non c'è più nessuna guerra giusta: che razza di forza potremmo allora avere! E da qui le scelte concrete, come questa che voi con Don Benzi avete fatto, l'Operazione Colomba, la presenza vostra all'interno dei conflitti. Davvero un'esperienza molto bella, e dobbiamo dire grazie a Don Benzi e a coloro che la stanno portando avanti con grande coraggio perché è di una ricchezza straordinaria.

Grazie a Gesù che ha inventato la non violenza attiva e, in questo senso, penso che è fondamentale per voi come Comunità di Don Oreste darvi da fare per far girare un'informazione seria a questo livello, per fare cultura non violenta, perché tantissima gente non la conosce questa roba, anche e soprattutto dentro la Chiesa, perché davvero la Chiesa deve convertirsi a questo livello, deve capire che è il cuore del Vangelo. Questo è il cuore: amare sempre; è l'amore, non c'è mica altro e tradotto concretamente in questo contesto di oggi.

Diventano quindi fondamentali un po' tutti questi passaggi: una cultura seria, un informare, un aiutare le parrocchie, i gruppi a capire l'importanza della non violenza attiva e poi di questo vostro essere presente in questi luoghi di conflitto.

In questo senso penso è bello questa sera ricordare anche una figura straordinaria: l'americana Rachel Corrie, schiacciata in Palestina sotto un bulldozer israeliano (*ndr: morta a Rafah il 16 marzo 2003*). Lei lentamente ha capito e scriveva ai suoi genitori: ma perché non mi avete detto queste cose, perché è solo venendo qui che riesco a capire la bugia, perché noi viviamo dentro una grande bugia!

Altra cosa importante in cui volevo esortarvi ad andare avanti è la campagna di obiezione di coscienza al riarmo e alla guerra "5 per mille di pace" che insieme abbiamo lanciato – eravamo quattro gatti – a Roma nell'aprile di quest'anno. Ringrazio l'Operazione Colomba perché l'ha assunta. Cosa vuol dire "5 per mille di pace"? Voi sapete che noi eravamo partiti con l'obiezione alle spese militari, ma oggi il Governo Italiano è durissimo a questo livello, per cui vi portano via i documenti della casa, vi portano via la macchina, vi portano via... non si può chiedere alle famiglie di mettersi in situazioni del genere. Abbiamo allora pensato che siccome viviamo in un momento così grave, potevamo decidere di fare un gesto chiaro di obiezione: dare il 5 per mille per la pace. L'Operazione Colomba è la prima dei progetti che sosteniamo, sperando di avere tutta una serie di associazioni che diventino come una costituente, così che poi tutti coloro che scelgono questo gesto facendolo come rifiuto di pagare quel 5% che l'Italia spende in armi, diventino un soggetto politico capace di premere sempre di più perché l'Italia esca da questa logica della guerra. Secondo me è un'iniziativa molto bella che ripeteremo e rilanceremo.

Concludo dicendo ancora il mio grazie e mi piace davvero ricordare Don Oreste insieme ad altri grandi di questa nostra Italia: Don Lorenzo Milani – gli è dovuto – , Don Primo Mazzolari, un altro che ha riscoperto il primato della pace nel Vangelo, con una chiarezza... insieme a tante altre personalità che ci hanno aiutato lentamente a capirlo, come Igino Giordani, co-fondatore dei Focolarini con Chiara Lubich, di cui volevo leggervi – ma non abbiamo il tempo – il discorso da lui pronunciato in Parlamento nel '49, nel momento della guerra in Corea. E' di una tale chiarezza cristiana che verrebbe da dire: ma perché tutto questo non diventa politica? Perché tutto questo non diventano scelte concrete in questa Italia?

Ecco la grande domanda e da qui l'importanza del connettere questi grandi ideali evangelici con la concretezza delle scelte, e di conseguenza tramutarli in scelte politiche. E questo tocca a tutti noi. Don Oreste, che certamente è qui con noi – io lo sento vivo e presente in mezzo a noi – ci aiuti a camminare in questo senso.

Grazie a voi.